Anno XIII. **MATTINO** TORINO, Domenica 1° Giugno 1879 **MATTINO** Num. 150

GAZZETTA PIEMONTESE

La Direzione è in Piazza Solferino, N. 20

EDIZIONE DEL MATTINO

Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

Per associazioni, inserzioni, ecc. V. 4a pagina

AVVISO.

I signori Associati la cui associazione è scaduta col 31 p. p. mese sono pregati di rinnovarla con sollecitudine a scanso d'interruzione.

Si pregano i signori Associati di indicare se si desidera l'edizione del mattino o quella della sera.

TORINO, 1° GIUGNO 1879.

ITALIA

Protezione dell'industria nazionale.

Da quell'egregio cultore delle scienze economiche a cui dobbiamo gli interessanti articoli sulla quistione sociale o meglio operaia, riceviamo la seguente lettera in risposta a quella dell'onorevole Sambuy intorno al voto dato dal nostro Consiglio comunale riguardo all'obbligo che si voleva imporre alla Società dei *Tramways* di servirsi dell'industria nazionale.

La quistione, che era a nostro avviso assai particolare, fu portata nel campo dei principii generali e nelle più spaziati teorie della scienza, e il nostro egregio collaboratore, entrando anch'egli in quel terreno, si fa a definire e tracciare i limiti giusti fra cui la pratica deve circoscriversi nell'accettare i dettami della scienza che si divide e combatte in due fazioni opposte. L'assolutismo del dogma scientifico non è quasi mai conciliabile colle esigenze e le relatività dei casi particolari; e ci pare che il contraddittore del conte di Sambuy stia nel vero quando accenna come in mezzo alla recrudescenza di protezionismo in tutte le principali nazioni europee, recrudescenza a loro ispirata e quasi imposta dalle condizioni del presente, sia forse troppo ingenuo per l'Italia il perseverare in un platonismo di libero scambio.

Sì, le teorie liberiste hanno pure il gran fascino, e forse hanno anche per sè, a cose ordinarie, il merito della verità; ma quando tutte sono scambiate le condizioni de' mercati europei e del concorso del lavoro, bisogna pure guardare se l'accettazione assoluta della massima del libero scambio non si converta in una protezione alla rovescia, del denaro e del lavoro stranieri cioè, contro i capitali e il lavoro nostrani.

In ogni modo la quistione è interessante e godiamo che autorevoli cultori delle discipline economiche la trattino con qualche ampiezza. Ecco la lettera:

« . . . . . 30 maggio 1879.

« *Egregio signor Direttore*,

« Leggendo la lettera dell'on. Di Sambuy nel *Risorgimento* di ieri, il primo giudizio che mi si è affacciato fu quello di congratularmi che gli uomini di quella stampa si facciano sempre più rari, anche fra di noi, lasciando correre il buon senso nazionale, perchè il *faro della libertà*, come è contemplato e sognato nei beati ozî dell'arcadia economica, è tramontato senza speranza di prossima resurrezione.

« A vedere l'attitudine di ogni nazione d'Europa, diventerebbe ridicolo, se serio non fosse nelle nostre miserie, tirar fuor oggidì gl'inni al libero scambio nel modo con cui lo fa l'onorevole Sambuy.

« In Italia si è sempre predicato il libero scambio in nome del sole italiano che sorride ai nostri olii, ai nostri aranci, ai nostri vini. Che ne dicono i dottrinari in questo anno che si presenta così avaro di sole da incutere le più serie apprensioni?

« Tanto la deliberazione del Consiglio comunale di Torino, mi è parsa, se non inconsulta, affrettata. E dico così perchè la dottrina, l'esperienza, il patriottismo dei consiglieri son superiori d'ogni elogio. Ma la domanda della parità di trattamento da concedersi alle industrie nazionali nelle imprese di lavori pubblici nel nostro paese, non era cosa ipotetica e tanto meno ingiusta. Sono povere ragioni quelle che alludono alle persone: a quella stregua si potrebbe dire che il marchese Di Sambuy predica il libero scambio per i suoi vigneti, cosa che è lungi dal suo pensiero.

« Ma ammesso pure che i criteri della deliberazione fossero, come si esprime De Sambuy, puramente dottrinari, in questo momento, due grandi nazioni, vicine a noi, offrono al Consiglio comunale di Torino uno spettacolo ben differente. La politica economica del Sambuy è quella dei sognatori del secolo XVIII e non quella che ineluttabili necessità politico-sociali, create dall'immenso disquilibrio economico odierno, hanno imposto ed impongono a tutte le nazioni per la salvezza della propria esistenza. Laonde vediamo l'Austria, la Germania, la Francia e l'Inghilterra stessa adoperarsi a dare lo sfratto ai riti e credenze dei Santi padri dell'economia scolastica, evocata da Sambuy, come un tempo quella d'Aristotele. Vediamo ovunque altrove organizzarsi il governo e lo sviluppo dei fattori della produzione nazionale, alimentare, difendere, tutelare le sorgenti del lavoro pel bene, non già di *pochi interessati*, ma pel bene delle masse che vivono del sudore della fronte, e pel bene e la pace di tutta la nazione che nel lavoro soltanto può far argine al pauperismo e pagare le imposte crescenti.

« Nella riforma doganale di Bismarck e nell'ampia e profonda agitazione economica che ne seguì in Germania, chi non sa vedervi che la semplice e vieta questione del protezionismo e del libero scambio, costui ha dormito il sonno dei sette dormienti. Molti illustri scrittori in fama di liberali e di patriotici quanto i consiglieri comunali di Torino considerano oggi in Germania l'economia sotto ben altro aspetto da quello della vecchia scuola. Certi giornali italiani ne ridono, ma si potrebbero citare a dozzine gli economisti e sociologhi, certo non sospetti di pece protezionista, che al recente Congresso di Francoforte sul Meno sottoscrissero il programma di Bismarck.

« A Torino non è ignota la circolare del Ministro del commercio tedesco con cui si ordinava ai direttori delle poste e delle ferrovie dell'Impero di usare, per le riparazione edilizie e meccaniche, materie prime e mano d'opera esclusivamente tedesche, facendo eccezione per le prime soltanto nel caso che non se ne trovassero nel territorio nazionale. E il direttore delle poste, dottor Stephan, fu ben sollecito a ordinarlo a tutti gli uffici postali tedeschi, come i direttori delle ferrovie ai propri uffici dipendenti. Che ne pensa l'onorevole Di Sambuy?

« La *Gazzetta Piemontese* ha voluto veder chiaro nella circolare del ministro Mezzanotte se non avesse un senso puramente protezionista. E sia; ma i giornali dei dottrinari in quei giorni ne menarono un grande scalpore.

« Ci sarebbe a discutere nei casi successi a Lione quando infieriva la penultima crisi delle sete e il Governo francese venne in soccorso con ordinazioni per 500,000 franchi. Ma non è questo che chiedevano nel Consiglio comunale di Torino i sostenitori dell'industria nazionale; essi non chiedevano che parità di trattamento, ciocchè significa che in Italia si può sospettare di prediligere le industrie estere. E in verità non mancano i fatti a provarlo.

« Ora quello che il Mezzanotte annunziò timidamente da noi, oggi si pratica ovunque altrove, o in modo franco ed aperto come in Francia, in Germania, in Austria, o in modo simulato come in Inghilterra, la quale per bandire gli orologi americani non accorda il bollo della zecca se non a quelli fabbricati in Inghilterra; e poi col *Cattle Bill* vieta la concorrenza ai bestiami dei suoi latifondi.

« Non sono ignoti a Torino i discorsi del ministro dei lavori pubblici di Francia e dello stesso Courcelle-Seneuil, che potrebbero indicare all'on. Di Sambuy come tutelando le industrie nazionali si può essere, oltrechè liberali, logici e giusti: qualità queste negative nella vecchia economia scolastica, i cui santi padri vengono opportunamente citati in quella lettera.

« La lettera cita anche Camillo Cavour; ma il conte di Cavour, che aveva fatto studi profondi e personali sulle condizioni del Piemonte, non regolò la sua politica sulle frasi negative dei reboanti periodi con cui termina la sua lettera l'on. di Sambuy. Così avessero continuato i successori suoi!

« Io non saprei del resto precisarmi quali siano le idee economiche di quella lettera, idee che l'autore chiama moderne; ma il concetto di un *Governo produttore nell'interesse del Paese, quando altri rifiuti; il timore di rappresaglie sugli operai italiani che vanno all'estero; il rifiuto temibile delle materie prime*, son tutti pensieri medioevali della più pura acqua, che stanno al movimento economico odierno come gli scolasti dei tempi di mezzo alla gloriosa falange dei seguaci della scuola di Galileo. ✱

CORTE D'ASSISE DI FIRENZE.

Processo contro gli autori della bomba del 18 novembre 1878 in via Nazionale.

(Nostra corrispondenza)

Udienza del 30 maggio.

Quest'oggi negli anditi della Corte si sparse la notizia che un giurato è ammalato.

Dio mio! Non ci mancherebbe altro! Sospendere il processo!

Però la notizia era inesatta. Un giurato è realmente ammalato, ma è una malattia che non gl'impedisce di assistere all'udienza.

E il pubblico capisce subito che malattia è, vedendo qualche minuto prima che si apra l'udienza l'usciere portare un grande cuscino bianco e collocarlo sulla sedia del giurato in questione.

L'udienza è aperta alle 10,35.

È richiamato il teste Maggini.

P. M. Desidera sapere dal teste a che ora vide il Batacchi venire da via dei Servi.

Teste. Erano le 6 1/2.

P. M. Da che via precisamente veniva?

Teste. Da via dei Servi.

P. M. Mi basta questo. Il Batacchi disse l'altro giorno che veniva da via dell'Oriuolo.

Pres. (allo Scarlatti) Voi avete detto ieri che foste arrestato il giorno 13 novembre.

Cancelliere legge un documento dal quale apparirebbe che l'arresto dello Scarlatti sarebbe avvenuto il 15 di detto mese.

Imp. Scarlatti. Può darsi che io mi sia ingannato sul giorno. Però sembrerebbe che anche le date vadano innanzi. Che anch'esse amino il progresso? (*Ilarità*)

Entra la teste.

Nenciona (*), concubina dell'imputato Nencioni.

Pres. Conoscete certo Mecocci?

Teste. Sì. Lo imparai a conoscere un giorno che venne da me per certe sottoscrizioni a favore delle famiglie degli arrestati.

Pres. Avete parlato con qualcuno del Batacchi?

Teste. Sentendo un giorno leggere i giornali che parlavano del fatto della bomba, dissi che correva voce che la bomba l'avesse gettata il Batacchi.

Dice che il Batacchi fu nel giorno 18 novembre a cercare il Nencioni in un certo caffè verso le 4 1/2 pom.; essa seppe poi questa cosa dal caffettiere e la disapprovò.

Pres. Perchè?

Teste. Perchè non aveva buona opinione del Batacchi e vedeva mal volentieri che egli distogliesse dal lavoro il Nencioni. E poi il Batacchi lo aveva fatto aggregare all'Internazionale, e ciò mi dispiaceva.

Imp. Batacchi sorge per dire che quando egli venne in Firenze nel principio del 1878, il Nencioni faceva già parte dell'Internazionale, quindi non potè subornarlo lui, come disse la teste.

Pres. Foste voi qualche volta alle sedute dell'Internazionale?

Teste. Ci fui qualche volta; sentii dei discorsi che a me non parevano cattivi; altro non so.

Pres. Si parlava di bombe in quelle conferenze?

Teste. No.

Pres. Ma nelle vostre deposizioni scritte avete detto che si parlava di bombe. Sentiste dire chi gettò la bomba?

Teste. Lo sentii dire da chi aveva letto la *Gazzetta d'Italia*.

Pres. E pure diceste di aver sentito dire che la bomba l'aveva gettata il Batacchi.

Teste. Erano discorsi che si facevano tra noi donne. Io mi ricordo di aver sentito dire la cosa da chi aveva letta la *Gazzetta d'Italia*.

Pres. rammenta alla teste che nelle sue deposizioni scritte disse d'avere saputo da certe donne che la bomba era stata gettata presso il numero 53 dal Batacchi il quale era là col Vannini e con certo Mari.

Teste. Mi pare che questi discorsi si siano fatti.

Pres. Col Mecocci avete parlato di quei discorsi?

Teste. Veniva dal Maggini che abitava in casa mia, e posso avergli detto qualche cosa.

Pres. Il Mecocci disse che gli nominaste altre persone oltre il Vannini ed il Mari che erano sul posto col Batacchi.

Teste. Non ho confidenza col Mecocci; non posso avergli detto ciò.

Pres. Eppure il Mecocci che veniva da voi, disse tutti quei discorsi e disse anche di più. Il Mecocci disse che tutti quei discorsi furono fatti da voi, non per averli sentiti da altre donne, ma per conoscenza vostra propria dei fatti cui essi si riferiscono. Egli disse che voi gli confidaste che la bomba l'aveva lanciata il Batacchi; che era fatta così e così, e che aveva per complici il Corsi, lo Scarlatti, il Vannini e, mi pare, anche Agenore Natta.

Teste. Io non gli dissi questo.

È richiamato il teste Mecocci.

Pres. Avete sentito tutto quello che ha detto questa donna. Essa disse che non fu lei che vi confidò che il Batacchi aveva gettata la bomba, nè vi disse com'era fatta, e chi era sul luogo in quel punto. Cosa si disse precisamente tra voi due?

Teste. Questa donna mi disse precisamente così: « Quel birbante del Batacchi per rovinare il partito gettò la bomba di via Nazionale. » E così dicendo prese fra due dita una cipolla che era sulla tavola (la scena succedeva in cucina), e disse: la bomba era fatta così.

Teste Nenciona (si alza con impeto e rivolta al teste esclama): Ma che dice lei?

Pres. State zitta voi! Che modi son questi?

Teste. Seguitando a narrare, il teste racconta che la Nenciona gli disse che il fatto era stato concertato al Canto alla Mela fra il Batacchi, il Corsi, lo Scarlatti e il Vannini, e, mi pare, anche coll'Agenore Natta.

Pres. Vi disse dove sia stata preparata la bomba?

Teste. Sì; mi disse che era stata presa nella bottega del Mari.

Pres. Cosa vi disse altro?

Teste. Mi disse che il Batacchi era un vigliacco (precisa parola), perchè aveva voluto avere altre persone con sè al fatto del getto della bomba.

Pres. (*alla teste Nenciona*) Avete sentito?

Teste. Nega tutto quello che ha affermato il Mecocci. Ammette solo di aver sentito dire che la bomba era stata presa nella bottega del Mari.

Del resto, soggiunge la teste, non ho potuto dire quelle cose al teste Mecocci, perchè non avevo fiducia in lui, per la ragione che era in voce di essere in segreti rapporti colla Questura.

Pres. È facile fare di questi giudizi, ma non sono sempre fondati. Il Mecocci non ha fatto le sue rivelazioni se non dopo il terzo esame; dunque non istà quello che dite voi ch'egli fosse in rapporti colla Questura. Se ciò fosse, le avrebbe fatte prima. Insomma voi persistete a dire che il teste Mecocci non ha detto il vero?

Teste. Persisto.

Pres. Persistete anche a negare di aver preso un giorno in cucina una cipolla, o alcunchè di tale, di aver detto: le bombe sono fatte così?

Teste. Sì, persisto.

Pres. E persistete a negare di aver detto al teste Mecocci tutti gli altri discorsi?

Teste. Persisto.

Imp. Nencioni. Non so come si possa credere che questa donna abbia potuto dire che io avessi bisogno dei consigli del Batacchi per entrare nell'Internazionale. Io mi ci misi di mia volontà nell'Internazionale, e non mi son mai occupato che di cose oneste.

Imp. Batacchi dice che la teste Nenciona ha concepito animosità con lui perchè il suo Nencioni veniva spesso in sua compagnia e qualche volta vi si ubbriacava.

Imp. Vannini fa anche lui qualche osservazione sulla deposizione della Nenciona.

Sorge un incidente a proposito della lettura di certi documenti voluta dalla difesa e non voluta dalla parte civile. Si prende un temperamento che contenta tutti.

L'udienza è sospesa ad un'ora.

Udienza pomeridiana.

È riaperta alle 2 1/4.

Pres. La parte civile ha la parola.

Gennarelli. (*Segni di attenzione*) Fa un lungo esordio per giustificare la comparsa della parte civile in questa causa. Non è per inferire contro la sventura. È per difendere la sventura senza colpa, contro la sventura che ha per causa la colpa.

La difesa della parte civile rappresenta una povera vecchia malata che non ha più sostegno alcuno; una povera madre, cui non rimaneva di tutta la sua famiglia che un angioletto di tenera età barbaramente rapitole; una vedova con sette figliuoli, tutti in tenera età, e 5 dei quali aspettano inconscii il ritorno del caro padre loro. (*Sensazione*)

Fa la storia dell'attentato di Napoli e rammenta le splendide attestazioni alla Casa di Savoia.

Ricorda come i tristi avvenimenti che ne susseguirono fossero, per voce di popolo, da un capo all'altro d'Italia, attribuiti all'Internazionale; rammenta i gridi di morte all'Internazionale. Il popolo, dice, il vero popolo ha condannato quel partito.

Scarlatti ride.

Gennarelli. Fa una pittura vivace degli avvenimenti della sera del 18 novembre in Firenze; e passa ad esaminare di chi potesse essere opera. Dimostra come non potesse esserne autore il partito repubblicano, che contiene in sè splendide illustrazioni; non il clericale, che, per quanto battuto ed avverso, ripugna dalle violenze e dal sangue. Ne rileva che la colpa ricade necessariamente sull'associazione Internazionale.

Sviluppa le ragioni di questo concetto. Analizza gli statuti dell'Internazionale; prova non esser vero che quest'associazione, come disse uno dei suoi capi, sia il tipo della moralità...

Vannini. Lo sostengo.

Gennarelli. Deduce come molti individui ad essa attinenti siano macchiati di colpe che gli hanno sottoposti a condanne penali.

Discorre delle teorie internazionali e ne dimostra la fallacia.

(*) Prendo la parola per un fatto personale. Per errore in uno degli scorsi resoconti qualificai di *Nenciona* un'altra teste.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

N. 16.

YERTA SLOVODA

PARTE SECONDA

IV.

Due giorni dopo, Johan Slovoda e sua figlia ritornarono a Gernsbach; Lionello li accompagnava.

Gli fu preparata una camera nella gran casa i cui balconi leggieri si aprivano sulla Murg, e fu designato il suo posto alla tavola di famiglia. La cura di cucinare la selvaggina e di inseguire i caprioli nella montagna non era il solo scopo del viaggio intrapreso dall'Irlanda; se egli aggiungeva le matite ed i pennelli al suo fucile, se gli strumenti di pesca si aggiungevano ai suoi strumenti di caccia, egli aveva ancora il progetto di studiare il regime forestale che conserva in quella parte della Germania tante magnifiche foreste così abilmente regolate. Egli voleva vedere quali metodi si avevano perchè i pendii fossero sempre imboschiti ed i burroni fossero popolati di specie appropriate alla natura del suolo. Johan che, a ragione del suo commercio, era in relazione con tutti i legnaiuoli, i segatori, i proprietari di foreste, le guardie forestali del paese, si adoperò come meglio seppe per rendergli quello studio facile e profittevole. Non era peranco trascorsa la prima settimana che già Lionello conosceva tutta la parte di montagna compresa nella valle della Murg, e vi passeggiava liberamente come un cacciatore.

La sera egli raccontava le sue escursioni al suo ospite. Aveva la parola schietta ed allegra; la giovinezza brillava nel suo sorriso. Yerta preparava il the andando e venendo.

— Non sono mai stato più felice — diceva Lionello.

Yerta aveva preso nelle sue attribuzioni il governo della sua camera. Ella trovava nel bagaglio del viaggiatore mille oggetti delicati che le ricordavano le abitudini d'una vita elegante. Una scelta di buoni libri vi si trovava mescolata ad oggetti di pesca ed a collezioni di matite e colori. Era facile riconoscere che il giovane a cui quelle diverse cose appartenevano aveva il gusto dell'attività ed il culto dell'intelletto; egli non lasciava in iscipero alcuna delle sue facoltà.

Qualche volta Yerta lo accompagnava nelle sue passeggiate attraverso i boschi; essa lo vedeva lanciar la lenza nelle acque in cui la trota attende la sua preda, o abbozzare un paesaggio sulla pagina bianca di un *album*. Discorrevano camminando, e lentamente ella lo lasciava discendere nella sua anima. Talvolta Lionello la guardava con occhi meravigliati in cui brillava un raggio di simpatia. Ella era arrivata, senza ben sapere per quali sentieri la conversazione fosse passata, a raccontargli la sua vita intiera.

— Mille beni vi circondano, — le disse egli una sera, — molte donne sarebbero felici nella vostra posizione: lo sarete voi mai?

Ella sollevò il capo, e, con aria di fiera mestizia:

— La felicità è dessa dunque necessaria? Pensateci bene — rispos'ella.

— No, — ribattè Lionello, che parve riflettere alquanto, — se ne fa anche a meno..... Ma neppure il dolore non è una necessità.

— Forse... Il dolore è come il fuoco... abbrucia... Ma, che cosa si farebbe senza fuoco?....

Quando ella così parlava, la sua voce non tremava, ma i suoi occhi diventavano umidi. Ella faceva a Lionello l'effetto d'un fiore sconosciuto che avesse scoperto in un deserto.

Prevedendo un soggiorno più lungo in quella parte di valle, Lionello aveva fatto acquisto d'una specie di capanna che si vedeva a mezza costa sopra una lingua di terra la cui estremità sporgeva come una specie di promontorio al dissopra della Murg. Egli la fece adattare a modo suo per potervi lavorare comodamente, ed all'uopo passarvi alcune notti. Era un laboratorio con due piccole camere da letto.

Quelle due camere furono in un'ora fornite di mobili d'abete; un'inferriata leggiera chiudeva quella proprietà di venti metri quadrati, in cui le erbe incolte crescevano intorno a tre vigorose piante di noce. Lionello arrivava al mattino nella sua *ajupa*, com'egli la chiamava, e non ne usciva che dopo aver terminato un disegno, o messe in ordine le sue note o il suo erbario. Vicino alla sua mano aveva sempre qualche lenza coll'amo o un fucile carico per quelle occasioni che manda il caso. Quanti nibbi uccisi fra due colpi di matita! Quante trote pescate nell'intervallo fra una domanda ed una risposta!

Yerta lo visitava spesso in quel ritiro; ella portava un lavoro d'ago, sedeva al sole se faceva bello, presso la stufa quando il tempo era cattivo, e si divertiva assai a veder la penna od il pennello correre sulla carta bianca.

Da quel luogo isolato lo spettacolo della natura era bellissimo; v'era la profonda scanalatura fatta dalla Murg nella montagna, coll'acqua bianca e spumosa che scendeva giù a salti; v'erano svariati profili di montagne, gradazioni d'ombre e di colori, pennacchi di vapori, villaggi appollaiati o rannicchiati, il castello di Eberstein, e, in fondo in fondo, la pianura con tutte le variazioni di luce del suo cielo.

Per quanto abituata essa fosse a quello spettacolo che nessuno intorno a lei più non guardava, seduta ad un angolo della capanna, sopra un monticello accarezzato dai raggi del mezzogiorno, Yerta ne assaporava la penetrante poesia con una dolcezza tutta nuova. Ella udiva Lionello che andava e veniva, ordinando, disordinando; il leggiero rumore della penna sulla carta la cullava nelle sue fantasie; una parola, una interiezione strappata da un fil d'erba o da qualche nota ritrovata in un portafoglio riannodava la conversazione. Il filo d'erba arrivava dalla Palestina, la nota era stata scritta ai piedi dell'Etna. Scoprivano talvolta che avevano visitato gli stessi luoghi nella stessa stagione e ne avevano ricevuto e conservato impressioni simili. Consultando i loro ricordi, acquistarono la certezza che, nei dintorni di Roma, un mattino s'erano trovati riuniti intorno alle stesse rovine.

— Ci divideva senza dubbio un muro di vecchie pietre, — disse Lionello.

E più basso, asciugando la punta del suo pennello, con voce quasi inintelligibile:

— Se allora vi avessi veduta... chissà! — soggiunse egli.

Il cuore di Yerta prese a battere sotto la trina. Ella voleva rispondere e restò muta. Il colloquio non fu ripreso.

Ritornando a casa, Yerta provava un senso singolare di stanchezza; ella era priva di forze come se avesse fatta una lunga corsa. Il suo cuore era ad un tempo felice e triste; due sillabe che ella ripeteva continuamente lo riempivano. Esse avevano un significato misterioso che la turbava e le infondeva la gioia; ma, assuefatta dalla solitudine della sua vita alle analisi interne, ella non si lasciava sottomettere al loro impero senza resistenza e senza esame.

D'un tratto, l'immagine del signor di Rothenfels si presentò dinanzi a lei. Si sentì allora correre il corpo come da un fremito. Yerta non aveva dimenticato quel primo sogno, nè le circostanze che lo avevano accompagnato. Doveva ella passare ancora per gli stessi sentieri? Poteva ella nutrire le stesse illusioni? Non era ella colpevole aprendo il suo cuore alle stesse speranze, o, se non colpevole, almeno molto imprudente? Ella non potè allora rammentare senza un fremito interno da quale emozione fosse stata presa il giorno in cui aveva veduto Lionello nella chiesa di Gernsbach. All'uscire, ella lo aveva atteso:

— Siete dunque cattolico? — gli aveva domandato.

— Non sono forse irlandese? — aveva risposto il viaggiatore.

Perchè una gioia così viva era penetrata nel suo cuore a quella risposta? Che cosa aveva ella intraveduto? Quale barriera invisibile e misteriosa quella parola aveva abbattuto?

Un rossore intenso coprì subitamente la sua fronte e le sue guancie all'evocare quel ricordo. Che! a così breve intervallo, le stesse ansietà, e chissà che, fra qualche mese, non dovesse esservi lo stesso scioglimento! Quella notte il sonno non le venne, e, l'indomani, Yerta non si recò alla capanna. Il giorno seguente, Lionello partì per una caccia che aveva luogo sulle frontiere del Wurtemberg.

(*Continua*).

Parla del risorgimento italiano; delle gesta della Casa di Savoia; della parte che ha avuto in tal risorgimento l'esercito; per concludere che finchè l'esercito resterà non si ha ragione di temere delle teorie sovversive dell'Internazionale.

(L'oratore si riposa).

Gennarelli. Entra a parlare dello speciale della causa.

Dimostra come i giudicabili non siensi trovati d'accordo nelle loro difese e siensi contraddetti fra loro.

Difende l'operato della Questura in questo procedimento, in quanto è stata accusata di avere indotto come testimoni persone indegne. A sostegno di questo assunto deduce che tutte le polizie adoprano eguali mezzi e fa mostra di un documento caduto testè in sua mano. È questa una lettera di un ministro inglese al conte di Cavour, nella quale si dà avviso dell'arrivo di Giuseppe Mazzini, e si eccita che la polizia piemontese, come aveva già fatto quella francese, si procuri persona che possa presenziare i conciliaboli del celebre agitatore.

Parla dell'adunanza del 18 novembre, per dimostrare che fu in questa adunanza stessa che fu deliberato il proposito di gettare le bombe.

Analizza il deposto dei testimoni; e ne trae il concetto che non tanto l'incertezza di quelli a difesa, quanto le positive affermazioni di quelli d'accusa provano la reità degli accusati.

Crede che nei delitti politici non si possa esser onesti; farebbe però degli accusati due categorie: traviatori e traviati.

Conclude infine invocando un verdetto di colpabilità per tutti, meno che pel Sicuteri, che trova abbastanza scusato dal suo stato mentale.

L'arringa del professore Gennarelli avendo esaurito il cómpito della parte civile, gli altri difensori di questa rinunziano alla parola, riservandosi a riprenderla, ove occorra, dopo le difese degli accusati.

È stabilito che domani prenderà la parola il Procuratore generale.

L'udienza è sciolta a ore 4 1[illegible]2.

L'ETNA.

L'eruzione dell'Etna, sulla quale i nostri telegrammi particolari ci hanno dato copiose informazioni, ha richiamato l'attenzione su questo grande vulcano. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando loro alcuni cenni geografici e storici su questo monte.

L'Etna, chiamato dai siciliani *Mongibello*, oppure semplicemente *il Monte*, è il vulcano più alto dell'Europa, e il monte più alto dell'Italia e della Grecia (escluse le Alpi). Sartorio di Walterhausen che, in compagnia di parecchie persone, studiò e misurò la montagna in tutte le sue dimensioni, dal 1835 al 1837 e dal 1838 al 1848, ha calcolato la sua altezza a 10,171 piedi di Parigi (m. 3149). Le altitudini più importanti sull'Etna sono: Nicolosi 659 m., i Monti Rossi m. 750, la Casa del legno m. 1194, le casette al piede del Montagnuolo 2000, la Casa inglese 2804, la Torre del filosofo, sull'orlo di Val di Bove, m. 2755.

In tutti i tempi fu diviso l'Etna in tre regioni, secondo le zone di vegetazione che lo circondano. La prima, fino all'altezza di Nicolosi, è la regione detta coltivata o piemontese; essa produce tutte le piante siciliane. Le vigne vanno, in certi luoghi, fino all'elevazione di 1500 metri. Viene quindi la regione delle foreste, detta boscosa o nemorosa, fino all'altezza di 2000 metri in due zone: da 600 a 1200 sopratutto querele e castagni e quindi faggi (fagus sylvatica) e le betule (betula Alba et betula etnensis). Sul fianco nord-est, ove vi sono grandi foreste di pini, questo albero prospera fino all'altezza di oltre 2000 metri. A partire da quel punto sino alla cima non si veggono più che traccie magrissime di vegetazione. I fiori alpestri non possono prosperarvi, a motivo della mancanza d'acqua e delle rivoluzioni continue della superficie del suolo. Vi si trovano tutto al più 30 specie di piante, fra cui il ginepro ed il crespino, la viola gracile e la saponaria depressa. Gli ultimi 600 metri non offrono che cinque fanerogame. Il *Senecio etnensis* si trova ancora a 200 metri al disopra della Casa inglese, sul margine del cratere.

A quell'altezza non vi sono più animali. È un deserto tutto nero che brilla al sole come velluto, e fa una impressione incancellabile. Più al basso vi sono dei lupi, dei porcospini, delle lepri, dei conigli ed alcuni cinghiali. Sui fianchi dell'Etna si contano più di 14 foreste; ma non bisogna crederle tutte isolate le une dalle altre, e composte unicamente d'alberi. Ai boschi cedui succedono spesso le felci. I boschi più folti sono quelli della Cerrila e di Linguaglossa, al nord-est, ma sono stati assai diradati dall'eruzione del 1865. Nel secolo XVI si stendevano ancora foreste impenetrabili dalla cima fino alla valle di Cantara, ed il cardinal Bembo vantò la bellezza delle foreste di platano dell'Etna. Al principio del secolo scorso, un terzo della parte orientale almeno era imboschito.

Gli antichi conoscevano già l'Etna come vulcano. Nelle loro tradizioni ora i giganti Encelade e Tifeo sono sepolti sotto la sua cima, ora è l'officina di Vulcano. Nullameno, è un fatto curioso a notarsi che la leggenda dei marinari, quale Omero ce l'ha trasmessa, non lo conosceva come vulcano. Ma Pindaro descrive già la sua eruzione del 476. Si sa, inoltre, che, prima dell'epoca storica, vi fu una eruzione talmente violenta che i Sicani che abitavano nei dintorni si videro costretti ad emigrare.

La storia conta 79 eruzioni; tuttavia le opere che esistono su questa materia, e sopratutto la *Storia Critica delle eruzioni dell'Etna* dell'Alessi, contengono molte inesattezze, corrette dai lavori di Walterhausen. Le eruzioni più violente furono quelle degli anni 396, 122 e 126 avanti Cristo, poi quelle degli anni 1169, 1539, 1537, e finalmente quella del 1669, descritta dal fisico Borelli, la più terribile di tutte. In quella occasione si formarono i Monti Rossi; il torrente si sparse nella valle con una grande rapidità, per modo che 27,000 persone si videro cacciate dalle loro abitazioni, e un pari un gran numero.

Nel 1693 vi fu un'eruzione accompagnata da uno spaventevole terremoto che distrusse, in tutto od in parte, quaranta borghi, e seppellì da 60 a 100,000 persone sotto le sue rovine. Nel 1755, all'epoca del terremoto di Lisbona, vi fu anche una grande eruzione dell'Etna.

Quella del 1792 è stata descritta da Ferrara. Nel 1843 e nel 1852 uscirono torrenti di lava presso Bronte e nel val di Bove. Una catastrofe ebbe luogo nel 1865; le lave uscirono al piede del gran cratere del Monte Frumento, al nord-ovest del cratere principale. Gli abitanti dei dintorni fanno assegno, in media, sopra un'eruzione ogni dieci anni.

I borghi più importanti vicini all'Etna sono: Piedimonte, Linguaglossa, Randazzo al nord; Bronte, Adernò, Biancavilla e Licodia a ponente; Paternò, Belfrasco, Mascalucia, Misterbianco e Catania al sud; Aci Sant'Antonio, Acireale, Giarre e La Macchia a levante.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 28 maggio reca:

1. R. Decreto (n. 4860), del 1° maggio, con cui è autorizzata l'iscrizione nel Gran Libro del Debito Pubblico, in aumento al Consolidato 5 per cento, dell'annua rendita di L. 290,625 con decorrenza dal 1° luglio 1879, a favore del Consorzio degli Istituti di emissione.

2. R. Decreto (num. MMCXCIII, parte suppl.), del 24 aprile, con cui è approvato l'aumento del capitale nominale della *Banca agricola, commerciale ed industriale di Savignano di Romagna* da L. 50,000 diviso in n. 1000 azioni da L. 50 ciascuna, a L. 200,000, diviso in 2000 azioni da L. 100 ciascuna.

3. R. Decreto (num. MMCXCIV, parte suppl.), del 27 aprile, con cui le rendite dei due legati disposti dalla fu Costanza Gherardini e dal fu canonico Spadaro Giovanni a beneficio dell'Istituto di San Vincenzo di Paola, in Piperno (Roma), sono invertite a favore dell'Ospedale degli infermi, nello stesso Comune.

4. Disposizioni fatte nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi.

Lettere, Arti e Teatri.

× **I Campanologhi spagnuoli.** — I fratelli Spira (c'è anche una sorellina), campanologhi spagnuoli, hanno ottenuto ieri sera al teatro Gerbino un vero ed entusiastico successo.

I *ninos* sono 6, cinque maschi ed una femmina; il più piccolo avrà 5 o 6 anni. Sono vestiti, meno la *nina*, di velluto nero. Appena usciti sulla scena, in compagnia della madre che li accompagna coll'*armonium*, i *campanologos* si siedono attorno ad un tavolo su cui stanno le campane e i campanelli d'ogni gradazione. Ad un cenno della signora Spira comincia il lavoro. I bambini afferrano or questo or quel campanello ed intrecciano i loro suoni in modo così nitido e distinto che pare sentir suonare uno stromento solo. I primi due pezzi eseguiti, la fantasia nell'opera *Roberto il diavolo* e *Souvenir de Styrie*, hanno prodotto un chiasso addirittura e se n'è voluta la replica. Anche l'ultimo pezzo: *Pot-Pourri* per i *piccoli* ragazzi Federico e Costantino, ha fatto mirabilia. L'ultimo bambino a mala pena regge la campana che suona, eppure con che disinvoltura l'agita e ne cava note bellissime! La distribuzione dei suoni è meravigliosa. Si sentono certe *scale* che farebbero rabbrividire un suonatore di corno.

Successo infine completo e diremmo quasi strepitoso.

Quelli che si sono resi alquanto insopportabili sono stati i signori virtuosi di drammatica, che *per allargare* il programma recitarono due produzioni note *urbi* ed *orbi*.

Questa sera replica.

× ***Crispino e la Comare.*** — La popolarissima opera dei Ricci: *Crispino e la Comare*, protagonista il basso comico cavaliere Alessandro Bottero, ha ottenuto ieri sera applausi molti al teatro Alfieri.

Bottero è stato il provetto artista che tutti conoscono. Gli altri artisti erano più o meno a posto. Il pubblico però si è contentato e quando si contenta lui si contentano tutti.

— *Altre notizie.* — All'*Alfieri* si prepara il gran ballo *Kie-a-Koc* del coreografo Smeraldi.

— Si attende da Roma-Napoli il pianista Ketten che deve dare un concerto a questo teatro.

— A giorni spettacolo straordinario a beneficio dei danneggiati dalle ultime inondazioni.

× ***I Briganti al Balbo.*** — Questa sera la Compagnia d'operette, diretta dal bravo artista Bergunzoni, esordisce al teatro di via Andrea Doria coi *Briganti* d'Offembach.

Ci sarà da ridere!

× **Spettacoli d'oggi:** — **Gerbino**, ore 8 1[illegible]2 — *La locandiera* — Concerto dei fratelli Spira: *Los Ninos Campanologos*.

Carignano, ore 8 1[illegible]2 — Grande accademia di scherma. Serata a beneficio della Società [illegible] Patrie Battaglie.

Vittorio, ore 4 1[illegible]2 — Serata in occasione dello Statuto.

Alfieri, ore 8 1[illegible]4. — *Crispino e la Comare*, opera — *Nelly*, ballo.

Balbo, ore 8 1[illegible]2 — *I briganti.*

CRONACA

4 giugno.

Effemeridi piemontesi.

1815. — Convenzione coll'Austria.

Fuggito Napoleone dall'isola d'Elba, era rinata la probabilità, per non dire la necessità, della guerra contro l'Austria. Nel trattato di alleanza del 9 aprile 1815 conchiuso a Vienna, ed a cui il re di Sardegna aveva acceduto, questo caso era preveduto. Il Piemonte dovette conchiudere una convenzione coll'Austria per regolare tutto ciò che regolava gli scopi militari in occasione della guerra contro la Francia (guerra che poi prese invece il suo sviluppo nel Belgio). Tale convenzione fu conchiusa il 1° giugno. I contingenti del re di Sardegna furono messi sotto gli ordini del generale in capo dell'esercito austriaco in Italia; la guarnigione della cittadella d'Alessandria doveva essere composta di truppe imperiali e piemontesi e un generale austriaco doveva essere nominato governatore della cittadella; le fortificazioni d'Alessandria non facienti parte della cittadella dovevano essere demolite.

Anniversario dello Statuto. — Il 31° anniversario della promulgazione dello Statuto ci ha portato fortuna. Il tempo, che ieri ci faceva il broncio, stamane si è rimesso al bello. Al momento in cui scriviamo il sole manda i suoi raggi benigni sull'antica capitale del Piemonte.

Nelle via di Po, Roma e Doragrossa si vedono dei balconi pavesati a drappi tricolori. Sugli edifizi pubblici sventola la bandiera nazionale.

Alle 9 ant. le truppe della guarnigione di Torino, schierate in via di Po, piazza Vittorio Emanuele e piazza Castello, sono state passate in rassegna dal comandante del Corpo d'armata di Torino, S. E. il senatore Cosenz, il quale era seguito dal comandante della Divisione militare, conte Avogadro di Quaregna, e da brillante e numeroso stato maggiore, composto da una rappresentanza degli ufficiali di tutti i Corpi di Torino.

Dopo la rivista ha avuto luogo la sfilata delle truppe alla presenza delle LL. AA. RR. la Duchessa di Genova ed il Principe di Carignano, l'una vestita in bianco con un elegantissimo abito in raso e cappellino di *faille*; l'altro colla divisa da ammiraglio.

Le LL. AA. erano sulla Loggia reale del Palazzo reale, seguite, la Duchessa dalle sue dame di compagnia, contesse di Gattinara e Malabaila, il Principe dalla sua Casa civile e militare.

Il prefetto Minghelli-Vaini, in uniforme, era al balcone accanto alla Loggia reale con parecchi funzionari.

Poi venivano sull'altra lunghissima balconata un gran numero di signori e signore.

Il *défilé* si è eseguito nell'ordine seguente:

Prima brigata (comandante Di Aichelburg): Accademia militare, legione allievi carabinieri, ferrovieri del Genio, 41 Distretto militare, uno squadrone di allievi carabinieri a cavallo; seconda brigata (comandante Racagni): 5° e 6° reggimenti fanteria, 3° reggimento bersaglieri; terza brigata (comandante Colli di Felizzano): una brigata d'artiglieria da montagna, una brigata del 5° reggimento artiglieria da campagna ed il reggimento Foggia cavalleria.

La tenuta ed il contegno delle truppe, lodevolissimi.

Durante la rassegna e la sfilata la popolazione si accalcava in piazza Castello e nella via di Po.

Questa sera illuminazione degli edifici pubblici.

Le truppe hanno un supplemento rancio e la uscita prolungata.

Stazione alpina sul Monte dei Cappuccini. — *Orario per il mese di giugno.* — Il mattino dalle ore 5 alle 10; il pomeriggio dalle ore 3 alle 8.

Prezzo d'ingresso centesimi 25 per ciascuna persona.

Statistica dei visitatori: nel maggio 1879 n° 1004; nel maggio 1878 n° 685; nei primi cinque mesi 1879 n° 3091; nei primi cinque mesi 1878 n° 2673.

Stato atmosferico nello scorso maggio in rapporto col panorama delle Alpi e coll'orario della Stazione alpina: 2 giorni affatto sereni; 13 giorni di pioggia; 12 giorni nebbiosi; 4 giorni misti semi-nebbiosi.

— **Circolo universitario.** — L'assemblea generale dei soci è convocata in via ordinaria per lunedì 12 giugno, alle ore 4 pom.

Ordine del giorno: Resoconto dell'esercizio del corrente anno.

— **Gli operai torinesi a Genova.** — Si fa caloroso invito alle Società operaie che hanno già fatto adesione al Comitato, ed a quelle che intendessero di farla, per la restituzione di visita ai Liguri, a voler inviare i loro rappresentanti alla sede della *Fratellanza Sarti*, via Barbaroux, N. 3, la sera di mercoledì prossimo, 4 giugno, dovendosi in tale adunanza deliberare su questioni importanti. *Il Consiglio direttivo.*

Cronaca nera. — A Torino.

Sciopero generale di ladri, di truffatori e di accoltellatori quest'oggi; quindi non furti, non truffe, non risse, non ferimenti, non vendette, non bastonate, ecc.

Ne siamo proprio lieti per Torino! Se la durasse per un pezzo così!

Ecco intanto l'immancabile lista degli arrestati: 3 per canti e schiamazzi, 3 per questua, 2 per oziosità e vagabondaggio e 3 donne.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 17 al 31 maggio all'Ufficio dello stato civile municipale:

Gaja Giuseppe, carrettiere, resid. a Torino, con Castellar Benedetta, operaia in lane, res. a Torino.

Capitelli Carlo, negoziante, resid. a Torino, con Golfetto Luigia, negoziante, res. a Torino.

Bianco Francesco, illuminatore, resid. a Torino, con Bouquet Teresa vedova Levi, sarta, resid. a Torino.

Olivero Luigi, calzolaio, resid. a Torino, con Poverini Teresa, cameriera, res. a Torino.

Cirio Angelo, orefice, resid. a Torino, con Bertolassi Germana, sarta, resid. a Torino.

Solin Giov. Batt., scalpellino, resid. a Torino, con Castellaro Orsola ved. Pace, lavandaia, resid. a Torino.

Preti Giuseppe, armaiuolo, resid. a Torino, con Burzarelli Giovanna, cameriera, residente a Torino.

Quaglino Giuseppe, contadino, resid. a Torino, con Baglietti Giovanna, contadina, res. a Torino.

Tunatis Stefano, cameriere, res. a Torino, con Anna Clementina, cameriera, res. a Torino.

Regaldi Pietro, commesso d'ufficio, res. a Torino, con Corio Francesca, guantaia, res. a Torino.

Cav. Ascinieri Luigi, tenente colonnello di cavalleria, res. a Napoli, con Vicino Celestina, res. a Torino.

Bussone Carlo, negoziante in granaglie, res. a Torino, con Lucca Virginia, cameriera, res. a Torino.

Baselli Antonio, meccanico, resid. a Mustafà Algeria, con Fassati Antonia Eugenia, res. a Mustafà Algeria.

Ferrero Giovanni, fabbro-ferraio, res. a Torino, con Saracco Maria, contadina, res. a Torino.

Gonselli avv. Flaminio, impiegato all'Opera S. Paolo, res. a Torino, con Piazzoli Carolina, res. a Torino.

Viano Eugenio, maniscalco, resid. a Torino, con Giacomelli Angela, contadina, res. a Torino.

Perelli Domenico, contabile, res. a Milano, con Bonzelli Augusta, res. a Torino.

Tirone Antonio, parrucchiere, res. a Torino, con Carrara Albina, sarta, res. a Torino.

Viale Eugenio, negoziante, res. a Torino, con Gianasso Lucia, sarta, res. a Torino.

Milanesi Francesco Battista, usciere alla Scuola di guerra, res. a Torino, con Ferrero Caterina ved. Ferrero, res. a Torino.

Carlod Giacinto, impiegato alle Ferrovie, res. a Torino, con Chioldi Teresa, res. a Torino.

Canaveri Carlo, benestante, res. a Casale, con Travers Marianna, res. a Torino.

Palenzona Pietro, fabbro ferraio, res. a Torino, con Baldone Caterina, res. a Torino.

Canalo Lorenzo, proprietario, res. a Coconato, con Danna Barbara, res. a Torino.

Barile Gabriele, fabbro ferraio, res. a Torino, con Ghio Primitiva, cuoca, res. a Torino.

Delbosco Giacomo, calzolaio, res. a Torino, con Capello Eugenia, sarta, res. a Torino.

Cotta cav. Giulio, segretario di Legazione, residente a Bruxelles, con D'Aulbau baronessa Maria, residente a Bruxelles.

Ellena Natale, fabbro ferraio, res. a Torino, con Garibaldi Maria, sarta, res. a Torino.

Saracco Andrea, contadino, res. a Torino, con Cerruti Teresa, contadina, res. a Moncalieri.

Ferraris Bartolomeo, scusale da vino, residente a Torino, con Gaidano Caterina, cuoca, residente a Torino.

Breso Bruni Giovanni, segretario, residente a Saluzzo, con nobile Robbio Adele, res. a Torino.

Stato Civile *di Torino* — **31 maggio** —

NASCITE 18, cioè: maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI CELEBRATI N° 7. — Masino Giusto con Lasaglio Amalia — Arduino Antonio con Colombatto Margherita — Vercelli Giuseppe con Zeppegno Domenica — Macchio Carlo con Trump Sofia — Grosso Ilario con Martinotti Serafina — Melle Antonio con Serre Vittoria — Vassallo Edoardo con Adami Amalia.

MORTI. — Sandro Teresa nata Borgarelli, d'anni 50, di Carbbiano — Malocco Maddalena nata Alara, id. 37, di Caserzo — Cane Luigia nata Boeris, id. 67, di Cherasco — Allibert Giovanni, id. 70, di Montauban (Francia), profumiere — Viotti Cosma, id. 21, di Vercelli, sarta — Augusto Tommaso, id. 60, di Verrua Savoia — Bauro Enrico, id. 8, di Torino — Lano Giuseppe, id. 70, di Torino, militare in ritiro — Raimondo Paolo, id. 74, di Alessandria — Fantino Giuseppe, id. 50, di Asti — Roccati Luigi, id. 83, di Marcellino — Gaia Bartolomeo, id. 31, di Neive — Becio-Tocco Pietro, id. 38, di Ciglano — Emina Domenico, id. 41, di Govone — Cerruti Domenico, id. 61, di Torino — Menzio Luigi, id. 28, di Torino — Desiorgi Maria nata Morra, id. 60, di Torino — Ariotti Maria nata Soggo, id. 70, di Crescentino — Bugnano Vittorio, id. 44, di Torino — Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 13, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune, 5.

Bollettino Meteorologico del Ministero della Marina: **31 maggio.** — *Osservatorio di Moncalieri, ore 9 m. 35 p.*

Bel tempo al sud della Penisola ed a Malta. Il cielo è coperto nella Sardegna, nell'Italia centrale e superiore con pioggie locali; è nuvoloso in Sicilia. Soffiano venti di levante e di scirocco freschi e forti con mare agitato alla Palmaria, a Piombino e Portoferraio. Cielo sereno a Capri, a Trapani ed a Palermo: venti freschi pure a Rimini, a Messina ed a Portoempedocle. Le pressioni sono diminuite da 2 a 6 mm. sopratutto al nord ed al centro. Il barometro è disceso di 3 mm. con cielo piovoso nel Bregenz, di 4 mm. al lago di Garda. Una zona di repressione (760 mm.) estendesi dalla Liguria all'Algeria.

Continuerà dominio di venti assai freschi dall'est.

Il tempo sarà ancora vario con pioggie sopratutto nei paesi di nord-est. — P. F. Denza.

Temperature estreme *del 31 maggio.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Torino	11.7	9.0	Livorno	20.4	11.6
Genova	16.0	15.0	Roma	21.0	18.0
Venezia	18.0	12.9	Bologna	21.8	10.8
Milano	18.4	9.9	Firenze	22.0	12.0
Parma	19.0	11.8	Napoli	28.3	16.1

Osservatorio astronomico di Torino, 31 *maggio.*

	Altezza barom. in millimetri a 0 gradi di temperatura	Temper. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mm	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	738,3	+11,0	9,2	91	14° 21'	calma	c. p. s.
9 a.	738,6	+12,2	9,8	90	14° 20'	calma	coperto
12 m.	738,3	+13,3	9,2	79	14° 27'	calma	coperto
3 p.	737,9	+13,4	10,0	73	14° 28'	calma	coperto
6 p.	737,9	+15,2	10,1	79	14° 24'	calma	coperto
9 p.	737,9	+11,2	10,9	88	14° 22'	calma	coperto

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 10,7; Massima + 16,2

Acqua caduta mill. 11,8 — Min. notte 1° giugno — 11,2

Bollettino astronomico (*Tempo medio di Roma*) 2 giugno 1879. — Nascere del **SOLE**, 4,37. Passaggio al meridiano, 0,17. Tramonto, 7,57. — Nascere della **LUNA**, 5,30 sera. Passaggio al meridiano, 10,34 sera. Tramonto, 2,25 matt. — Giorno della **Luna**, 12.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

PROCESSO DELLA POLIZIA MUNICIPALE.

Udienza del 31 maggio.

L'udienza si apre alle 9,45.

Solita processione di testimoni citati per quest'udienza, i quali sono mandati a passeggiare fino al 10 giugno.

Viene richiamato il teste Dompè.

L'avv. Palberti — tanto per cominciare — denunzia alla Corte che si può provare per mezzo di testimoni sussistenti, a carico del Dompè, l'appunto mossogli ieri circa all'invito da lui fatto a certo Donalisio di firmare una dichiarazione contro il Civoli; può provare pure che all'*Albergo della Luna* si tenga ogni giorno dopo l'udienza una riunione a cui assisteva ieri il Dompè col delegato Cortassa, il quale venne ad aspettare il teste alla porta della Corte. In questo *parlamentino* si tratterebbe *in prima istanza* il processo vertente.

Il Caglieri vuole che sia interrogato il teste se non è vero che, incontrato un giorno l'avvocato Onetti, lo voleva persuadere ad andare dal giudice istruttore a deporre contro gli accusati.

Dompè nega ed ascrive a sua volta al Caglieri di essersi recato dall'avv. Onetti per supplicarlo a rettificare un articolo comparso nel *Ficcanaso*.

Caglieri protesta che non si è mai inchinato ad alcuno.

L'avv. Allocatti rivolge qualche interrogazione al Dompè; risulta, fra le altre cose, che non si usava mai di asseverare i verbali di contravvenzione.

Il Civoli ed il Pigozzi continuano per un po' di tempo a leggere la vita al Dompè: mai testimonio fu tanto bersagliato.

Finalmente — quando gli accusati ed i difensori vogliono — il Dompè viene lasciato in libertà.

***

Entra il secondo teste:

Culla Giuseppe, di Volpiano, guardia municipale.

È al servizio del Municipio dal luglio 1864; prestò servizio alla sezione Monviso sotto il Pigozzi fino al novembre scorso: quando si trattava di contravvenzioni ai vetturali non si esigevano depositi: non così per le orinate fuori luogo presso la stazione di Porta Nuova, i cui verbali erano redatti esclusivamente dal Pigozzi: quando i contravventori pagavano non si prendeva il loro nome; la tariffa per queste contravvenzioni variava da tre a due lire: quando *l'individuo* si rivoltava e faceva osservazioni meno gentili, si aggravava la mano; questi depositi si consegnavano al Pigozzi, il quale doveva versarli alla Tesoreria. Si diceva che questi fosse solito cambiar titolo alla contravvenzione, ma il teste non lo può affermare. Pigozzi raccomandava, ridendo, alle guardie di attaccarsi di preferenza agli *straccioni* che ai *signori*.

I verbali si firmavano dalle guardie talvolta in bianco, talaltra quando erano ultimati; nissuno però faceva osservazioni. Il teste non ne firmò mai alcuno senza che avesse preso parte alla contravvenzione, ma crede che altri non avessero scrupoli, specialmente i graduati addetti all'ufficio telegrafico del palazzo civico ed il Pigozzi.

Fu una volta incaricato dal Pigozzi di versare una somma alla Tesoreria; il Pigozzi era molto stimato per i servigi prestati, e da lui, più che dal delegato, dipendeva la sezione. Che lui sappia, Pigozzi non ha però abusato mai del suo potere, quantunque fosse noto per la sua severità.

Sentì a dire qualche cosa del portafogli di lire 106 rinvenuto alla stazione, ma non sa nulla di certo al proposito; circa al filo consegnato da un furiere maggiore dei bersaglieri, seppe che una parte se l'ebbe il Pigozzi, l'altra la guardia Castellari, l'ultima il furiere maggiore quando si presentò per saper notizie del filo da lui rinvenuto.

Una volta il Pigozzi diede ad una guardia un manicotto logoro del valore di pochi centesimi trovato in una chiesa: un altro giorno fece la stessa cosa per un ombrello pure di poco valore.

Sui verbali rammostratigli dal giudice istruttore il teste riconobbe firme sue non apposte da lui; non sa chi abbia potuto ciò fare.

A richiesta dell'avv. Demaria dichiara esser vero che l'accusato Buffa, dietro consiglio del Pigozzi, raccoglieva in casa sua i ragazzi smarriti, li nutriva e li consegnava poi ai genitori senza pretendere alcun compenso.

Dichiara pure che, d'ordine del Pigozzi, andò una volta a prendere con una vettura il delegato della sezione in occasione di un incendio: accenna pure ad altre spese fatte per la caserma.

Il Pigozzi — invano trattenuto per la falda dell'abito dal suo vispo ma poco prudente vicino Civoli — dà sempre spiegazioni, e rivolge al teste domande su domande da far perdere la pazienza anche ai difensori.

***

Vasino Antonio, guardia municipale.

Presta servizio da 11 anni, e fu quasi sempre addetto alla sezione Monviso: i depositi delle contravvenzioni venivano tutti ritirati dal Pigozzi: una volta fu ritirato al teste il libretto madre-figlia delle ricevute dal vice-delegato, il quale accertò poi che ad una ricevuta di sedici lire non corrispondeva nel registro dei verbali che sei lire: si diceva perciò che dieci fossero passate nelle tasche del Pigozzi.

Questi ritirava i depositi fatti per le orinate e diceva, quando le guardie non avevano rilasciato ricevuta ai contravventori, che ci pensava lui. La mattina si andava a lavorare sul luogo, alla stazione, anche alle quattro.

Non si è mai accorto che il Pigozzi cambiasse i titoli delle contravvenzioni, perchè i verbali si firmavano quasi sempre in bianco.

Egli, il teste, non fece mai uso di *buoni falsi*: nelle emergenze del servizio, indicava la vera causa della spesa.

Portò, a nome del Pigozzi, delle derrate, come pomidori, zuccaro, caffè, ecc., al cavalier Prato: non sa precisamente se fossero regali o compre fatte per commissione del capo ufficio, ma sentì a dire che servivano a far andare avanti la baracca.

Sopra istanza dell'avv. Allocatti si consulta un registro dei versamenti fatti alla tesoreria, da cui emerge che fu veramente depositata dal Pigozzi una somma di lire *sedici*, e la relativa quitanza corrisponde al verbale in base al quale, secondo l'accusa, il Pigozzi avrebbe intascato *dieci* lire, facendo solamente figurare lire *sei*.

Ciò stante l'avv. Allocatti protesta contro la leggerezza con cui dal P. M. si lanciò un'accusa così infondata al Pigozzi.

L'avv. Andreis, rappresentante del P. M. dice che non sussiste che questo fatto sia portato in accusa contro il Pigozzi e che non glie ne fu dato carico appunto per la sua oscurità.

***

Bertola Giovanni, guardia municipale, addetto alla sezione Monviso fino al gennaio 1878.

Si facevano moltissime contravvenzioni *orinatorie* presso lo Scalo, specialmente alla mattina di buon'ora, alle spalle specialmente dei poveri diavoli che andavano all'estero in traccia di lavoro.

Il *maximum* del prodotto toccò qualche volta le 22 lire al giorno.

Le guardie avevano ordine preciso di multare senza alcun previo avvertimento.

I verbali si firmavano in bianco: i depositi si rimettevano al Pigozzi che li annotava sui libretti e redigeva i verbali.

Seppe recentemente dell'alterazione fatta nel verbale di *sedici lire* per una contravvenzione fatta dal teste e che figurò poi solamente per *sei*.

CORRIERE DELLA SERA

31 maggio.

COMITATO DI SOCCORSO per i danneggiati dalle ultime inondazioni.

Oggi, alle 2 pom., sotto la presidenza del Sindaco, si acclamò il Comitato definitivo composto dei signori: avv. Luigi Ferraris, senatore del Regno — Tomaso Villa, deputato — Conte Colli, generale — Conte Felice Rignon — Ingegnere comm. Rognetta — Cav. Giuseppe Ceresole — Canonico cav. Stanislao Schiapparelli — Comm. Luigi Arcozzi-Masino — Conte Livio Benintendi — Deputato Camillo Colombini — Giuseppe Engelfred — Comm. Ulrico Geisser — Marchese Tommaso La Marmora — Avv. Paolo Massa — Cav. Felice Merlo — Mirano Vittorio, presidente della Società generale degli operai — Cav. Gian Paolo Laclaire — Avv. Luigi Roux — Di Sambuy conte Ernesto — Spantigati avv. Federico — Conte Paolo Moretti — Melano cav. Giuseppe — Laura dottor Secondo — Conte Roberto Biscaretti di Ruffia — Avv. Emilio Sineo — Ing. Mario Vicari.

L'adunanza incaricò poi questo Comitato di chiamare in suo seno quelle persone che egli creda possano coadiuvarlo nell'opera sua.

I membri presenti tosto si costituirono proclamando a presidente il Sindaco di Torino, nominando a vice-presidenti il generale Colli e il comm. Villa, a segretari il conte Roberto Biscaretti, l'avv. Paolo Emilio Sineo e l'ing. Mario Vicari.

Accettata colla massima gratitudine l'opera utilissima del tesoriere civico cav. Baricco, il Comitato deliberò:

1° Di rivolgersi ai giornali che iniziarono sottoscrizioni per chieder loro di versare in ogni giorno le somme raccolte, onde poter provvedere ai bisogni i più urgenti.

2° Di spedire ai prefetti di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara e Pavia il seguente telegramma:

« Il Comitato di soccorso inondati porge
« preghiera d'inviargli nome Comuni mag-
« giormente danneggiati inondazioni iscri-
« vendoli in ordine danni avuti. »

3° Di invitare i signori parroci di raccogliere speciali elemosine, nonchè la stampa e i signori negozianti di farsi pure centri di sottoscrizioni.

Il Comitato lavora attivamente avvisando quegli altri mezzi più opportuni onde poter rendere più pronto ed efficace l'aiuto della carità cittadina.

Il Comitato è formato: cittadini di ogni ordine e ogni classe lo compongono, e l'opera sua è incominciata alacremente, con generosità, con abnegazione.

Concittadini, coadiuvatelo!

Nell'adunanza del Comitato d'oggi furono annunziate cospicue oblazioni della Duchessa di Genova, del Duca d'Aosta, della Banca Nazionale.

Istituti privati, Circoli, gentildonne offersero il loro concorso.

Bravi tutti! Grazie, e avanti! Torino rimarrà sempre esempio di generosità e di filantropia.

Sottoscrizione pei danneggiati dalle inondazioni.

6ª *Lista.*

Totale lista precedente	L.	8067
Ida Nicola Melburgo	»	10
Cav. Cesare Ghiglia	»	10
Dott. Giuseppe Fortina	»	5
Berani dott. cav. Giov. Batt.	»	50
Baratti e Milano, confettieri	»	20
Prof. Lombroso	»	10
N. N.	»	10
Mr A. Alphonse Ailloud, directeur des Messageries nationales de France	»	5
A. B. C. F.	»	5
Stella Treves-Fubini	»	10
Luigia Paraldo ved. Nesti	»	10
Sig. Martinolo Enrico	»	100
Sig.ª Martinolo-Calcagno Rosa	»	50
Sig. Dalmazzo Enrico	»	50
Sig. Giuseppe fu Salomon Vita Colombo	»	50
N. N.	»	3
E. F. C.	»	6
Totale	L.	8471

ERUZIONE DELL'ETNA.

Da **Randazzo**, 28 maggio. — Il giorno 26 di questo mese, alle 5 3/4 pom., si udì da Randazzo un rombo che parea ad un battere di tamburo, oppure ad un roteamento di molti veicoli pesantissimi.

Nessuno sapea il motivo di un rumore tanto insolito; quando, rivolti gli sguardi all'Etna, si scoprì tutto d'un tratto un'eruzione che, partendo dal cratere, e, scendendo verso levante, occupava un'estensione di 50 metri.

Dopo un'ora circa, cioè alle 7 pom., si fece sentire una forte scossa ondulatoria di terremoto, che si rinnovò alle 8 pom. dello stesso giorno, ed alle 4 1/2 ant. del successivo giorno 27. Tali scosse furono tutte ondulatorie, e con pari veemenza. Le medesime furono causate a motivo che l'eruzione si ammortizzò alle ore 7 pom. del 26.

***

Dopo l'ultima scossa, cioè alle ore 5 antim. del 27, si vide una forte eruzione di fumo nel cratere. Scorsa un'ora, cioè alle 6 ant., si rinnovò un rombo e nuovamente si fece scorgere una più forte eruzione, ma ad un punto più verso l'est, però distante circa quattro o cinque miglia al disotto del cratere. La medesima, sebbene abbia luogo sul punto culminante del monte, e precisamente in vicinanza del piano denominato dell'Annunziatella, pur tuttavia erutta la lava verso al sud est, tanto che mette in pericolo di esser coperti i paesi Zafferana e Milo. Durante questa eruzione cessarono i terremoti; però la costernazione è al colmo, poichè vuolsi che oltre alle molte disgrazie per la perdita dei beni, pur sian state colpite persone.

***

La sera del 27 vidersi formati dall'eruzione due distinti fuochi, di un color rosso pari al fuoco così detto del bengala, che s'innalzavano ad un'altezza straordinaria, e di quando in quando uscivan da loro certi lampi da sembrar una saetta, e momentaneamente producevano una luce elettrica.

Uno però di detti fuochi pareva composto da due o tre eruzioni che formavan tra loro un intreccio tale da occupare una vasta estensione.

Il fumo s'alza condensato a colonne continue, e per chi ignora momentaneamente l'eruzione gli pare di giorno di veder montagne sospese per l'aria; e solo dopo un po' di tempo, questo fumo va confondendosi con le poche nuvole, e si va diradando gradatamente. Il che dimostra la sua grave densità di corpi estranei.

Mentre il cratere nel giorno 27 e notte del 27 al 28 dimostrò nessun movimento, l'eruzione suddetta invece fu continua e violenta.

***

Il 28 maggio continuò più che mai l'eruzione, ed abbassandosi dal ponente va prendendo proporzioni verso il levante sopra Milo e sopra il bosco Collebasso. Sebben s'abbassi dalla parte di ponente, non cessa pur ivi di continuare il rigetto della lava. Non cessò però di cacciar i materiali verso sud-est. Questa mattina, 28, fumava ancora, ma senza emissione di fuoco.

L'aria è pregna di gas, tanto da togliere quasi la respirazione, ed il cielo è tutto fumo densissimo, tanto da parere di notte anche nel mezzogiorno.

CORRIERE DEL MATTINO

1° giugno.

LE ELEZIONI COMUNALI.

Oh il lavorio elettorale c'era davvero e stamane ne abbiamo visto i primi frutti!

Una coalizione con cui, a prezzo di transazioni e di combinazioni inaspettate, si dan la mano il *Comitato dei Padri di famiglia*, l'*Associazione costituzionale* e la *Società degli esercenti* per formare una alleanza, dicono essi, « onoratamente proposta e liberamente discussa. »

E sia pure.

***

Qual è il risultato di questa libera e onorata alleanza?

Senza esser profeti nè figli di profeti, lo prevedevamo fin da ieri questo risultato, quando dicevamo che ne « avverrà molta confusione all'ultimo momento, fors'anco qualche sorpresa, che non gioverà certo ad accrescere il prestigio dell'istituzione e l'autorità dell'eletto. »

La confusione anzi non ha aspettato a nascere all'ultimo momento, comincia fin da principio, appena si pronunciano i nomi.

***

Questa *libera e onorata alleanza* ha per istrano risultato di portare nomi differenti, di offrire tre liste diverse, di cui ciascuna — in nome di *quella nobile concordia di propositi e altezza di intendimenti* che ha preceduto la coalizione — vuol essere votata *tutta intiera* e pretende che non si cambi *neppure un solo nome!*

Oh santa alleanza e nobilissima concordia di tre partiti che accennano di stendersi la mano in pubblico per scavalcarsi l'un l'altro dietro scena!

Oh grande altezza d'intendimenti per cui ciascuno degli alleati ha tanta stima e tanto filantropico affetto del suo alleato, da volersene fare sgabello a vincere per sè e a far trionfare la propria lista!

Davvero in questa alleanza onoratamente proposta e liberamente discussa, c'è la mascherata più buffa che si possa immaginare dell'egoismo partigiano.

***

Almeno avessero avuto uno scopo generoso, alto e nobile!

Acchè questa Santa Alleanza?

Non mettono reticenze a spifferarlo; i Padri di famiglia lo dicono chiaro: « Per « fare opposizione a quello spirito par« tigiano di cui è organo la *Gazzetta del* « *Popolo*, sistematicamente avversa ai « veri principii d'ordine e di religione. »

Lasciamo l'esagerazione e l'ingiustizia dell'addebito che si fa a quel confratello; lasciamo le insolenze plateali, non dei Padri di famiglia, ma di qualche loro alleato.

La *Gazzetta del Popolo* del resto non ha che a gloriarsi del fatto. I suoi avversari, non che collocare il benessere del Comune e dei concittadini in cima al loro programma e a nobile scopo della lotta elettorale, ma mettendo lui, il giornale popolare, al di sopra ancora del Municipio e dell'interesse generale, combattono uniti solo per abbatter lui: — unica conquista desiata dagli avversari: fargli opposizione!

La *Gazzetta del Popolo* può andarne superba.

***

E poi dicono che dagli altri c'è dello spirito partigiano! E dove se ne può avere di peggior sorta? — Per abbattere, sia pure, un giornale partigiano, tre partiti, tre Società diverse stringono una santa alleanza che non avrebbero forse mai sognata per il bene di tutti, ma che giurano salda e compatta in odio a un partito, a un giornale.

***

Strani i sintomi, strano lo scopo, strani i mezzi, cotesti alleati compiono strani atti eziandio.

Sacrificano i loro amici stessi al loro livore partigiano. Ma noi allora ci facciamo un debito di inscrivere noi il nome dell'avvocato **Emilio Gioberti**, onesto e laborioso consigliere che lavorò e lavora, e presta utile opera al Consesso municipale.

È nostro avversario politico: lo sappiamo; ma, lo ripetiamo, non facciamo soverchia politica in elezioni amministrative.

Noi che pure ci vogliono partigiani, noi cogli amici nostri daremo il voto all'avv. Emilio Gioberti, ch'ebbe la delicatezza di rinunziare ad essere consulente del Municipio appena si mise in dubbio che tale ufficio fosse compatibile colla carica di consigliere.

I nostri concittadini or vedano dunque chi ama meglio la libertà e il pubblico interesse — chi sia più partigiano: noi o gli alleati avversarii.

RIUNIONE DEI RAPPRESENTANTI
delle Società operaie al Municipio.

Invitati dal sindaco comm. Ferraris, nelle sale del Municipio si radunarono questa mane trentaquattro rappresentanti le classi operaie per sentire la parola del Sindaco sulla grave questione che s'agita oggigiorno nella nostra città in causa della risoluzione ben nota del nostro Consiglio comunale.

Il Sindaco disse loro con molta franchezza che non divideva tutte le idee concepite nella protesta delle classi operaie:

« Voi sapete se il vostro Sindaco vi ama, e quanto egli sia disposto a favorirvi; ma ci sono dei principii che abbisogna rispettare e delle esigenze che non si possono sormontare. »

« Io non ho il mandato nè pretendo di difendere l'operato del Consiglio comunale. Il Consiglio si difende da se stesso. Vi ho convocati qui solamente per darvi delle spiegazioni e per notarvi amichevolmente che avete un po' ecceduto nella forma e nello spirito della vostra protesta.

« Vi sono dei principii di economia politica che sono adottati dalla nostra nazione e che un Consiglio comunale non può distruggere; vi sono dei trattati che noi dobbiamo rispettare.

« Si voleva la preferenza alle nostre industrie a parità di condizioni, di prezzo e di qualità.

« Ma, ditemi voi stessi, quali sono i periti che possano legalmente giudicare ogni giorno, ogni momento sulla qualità e sul prezzo d'ogni oggetto manufatto? Come si potrebbe far ciò senza che il Municipio abbia una lite ogni giorno colla Società concessionaria?

« Il Consiglio fece quello che solamente poteva fare: la *raccomandazione*. Vi assicuro che la *raccomandazione* del Consiglio municipale vale molto più che una deliberazione di protezionismo. La Società belga non può a meno d'essere ossequente alla nostra raccomandazione. »

***

L'egregio presidente della Società generale degli operai rispose al discorso del Sindaco con parole molto assennate. Riconobbe che il protezionismo non lo si può domandare — chè anzi riconosce essere tal sistema contro i principii delle nostre libertà — ma domandò che l'operaio di Torino, modello di onestà, industria e laboriosità, abbia tutto quell'incoraggiamento che l'operaio trova sempre in tutti gli altri paesi.

***

Il Sindaco replicò con parole molto affettuose dirette agli operai; e soggiunse « che « non si deve guardar di mal occhio la Società « belga. Perchè esiste questa Società tra noi? « Perchè non si presentò nessun capitalista « italiano. »

« Ecco il male del nostro Paese: non ab« biamo capitalisti che vogliano o possano forse « arrischiare il loro denaro. »

***

Alcuni altri rappresentanti prendono la parola; ed il Sindaco dà loro amorevoli e benevoli spiegazioni.

Il Sindaco propone questa mozione:

« L'adunanza, udite le spiegazioni del Sin« daco, il quale assicura che sarà sempre co« stante la sollecitudine della rappresentanza « municipale nel favorire le industrie citta« dine e la classe operaia, ne prende atto. »

Questa mozione viene combattuta da un rappresentante, che vuole si dia un voto di fiducia al Sindaco, non al Consiglio.

Il Sindaco non accetta e mantiene la sua mozione.

Messa ai voti, non è approvata; il Sindaco allora si alza e scioglie l'adunanza.

Distribuzione delle medaglie al valore civile.

Questa mane, alle 11, nella gran sala del Palazzo municipale ebbe luogo la distribuzione di medaglie e ricompense per quelli che si distinsero con atti di eroismo.

La cerimonia fu solenne: tanto più che i decorati erano tre, i quali da soli rappresentavano le differenti età e classi sociali.

Cotto Francesco, guardia municipale, di anni 40 circa; medaglia al valor civile per aver arrestato un pericolosissimo malfattore, essendone stato prima gravemente ferito.

Maria Teresa Bobole Bobbio, giovane e sposa, per aver salvata una fanciulla dalle acque del Martinetto.

Uccelli Giuseppe, fanciullo di 10 anni, per aver salvate tre bimbe.

Il Sindaco ebbe una parola d'encomio ed incoraggiamenti per tutti e tre i premiati.

Società dei Reduci dalle patrie battaglie.

Oggi ebbe luogo la solennità per l'inaugurazione della bandiera di questa Società.

L'adunanza ebbe luogo alle 10 al palazzo Carignano. Fu numerosissima. Assistevano molte Associazioni colla loro bandiera.

***

Alle 11 tutte le deputazioni dei Veterani e dei Reduci dalle patrie battaglie si recarono al Palazzo municipale a complimentare il Sindaco ed offrirgli il diploma di socio onorario.

Il comm. Ferraris ringraziò con cortesi parole; e disse che vedeva con molto piacere i rappresentanti delle Società delle nuove provincie italiane.

***

Collo stesso ordine, e sempre banda in testa e a bandiere spiegate, tutte le deputazioni si recarono a complimentare il Prefetto, presentando anche a lui il diploma di socio onorario.

Il Prefetto ebbe parole veramente ispirate e piene di patriotismo.

***

All'una vi sarà grande banchetto in Galleria Carrara, via d'Angennes.

Questa sera accademia di scherma, come fu già annunciato.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera.

Parigi, 31. — Il *Journal des Débats* ha da Vienna: La Russia, la Germania e l'Inghilterra aderirono alla nuova circolare di Waddington. Gli ambasciatori a Costantinopoli eserciteranno un'azione identica separatamente. L'adesione dell'Austria e dell'Italia è certa. Una nuova lettera dello Czar conferma i suoi sentimenti di amicizia verso il Sultano.

Catania, 31. — Si ha da Randazzo: La corrente della lava è estesissima. Molte bocche, distribuite in due gruppi, rigurgitano abbondante lava. Il complesso dei fenomeni accenna ad un'eruzione di lunga durata. Temonsi serîissimi danni. La lava prosegue il corso di Alcantara e Mojo.

Del mattino.

Messina, 31. — La *Gazzetta di Messina* ha da Castiglione, che la lava mostrasi decrescente, e dista dal fiume Alcantara un chilometro. Parecchi danni nel territorio di Castiglione; spettacolo imponente.

Vienna, 31. — La *Corrispondenza Politica* dice che il Governo greco, in causa del concentramento delle truppe turche alla frontiera minaccianti un'invasione, indirizzò alle Potenze un dispaccio, e simultaneamente una nota alla Porta.

Ieri, a Filippopoli, la lettura dei firmani riguardanti la nomina di Aleko e la sanzione dello Statuto, nonchè del proclama di Aleko, fu vivamente acclamata. Però la bandiera turca non venne inalberata per causa dell'agitazione ancora regnante. I Greci protestarono che i documenti non furono letti anche in greco.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della Gazzetta Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI.

31 maggio. (*Telegr. della Gazz. Piem.*) — Sono lette le seguenti proposte di legge ammesse dagli Uffizi:

Dell'on. Chiaves per aggregare il comune di Pareto al mandamento di Spigno; questa proposta viene presa in considerazione;

Dell'on. Botta per estendere le disposizioni della legge del 1850 agli impiegati che, non militari, presero parte alle campagne dell'indipendenza e dell'unità d'Italia;

Dell'on. Umana per dichiarare di prima classe il porto di Terranova in Sardegna, che viene presa in considerazione;

Degli onorevoli Bonghi e Berti per chiarire l'interpretazione della legge sull'aumento degli stipendi dei maestri elementari, che viene pure presa in considerazione;

Dell'on. Englen per assegnare ai Comuni alcune parti del dazio consumo.

Sono annunziate interrogazioni: dell'onorevole Ungaro circa la presentazione degli organici definitivi degli stipendi degli impiegati, e dell'on. Mascilli circa la presentazione di una legge per la circoscrizione territoriale della provincia di Benevento.

Queste interrogazioni sono rimandate alla discussione dei rispettivi bilanci.

Si comunica una lettera degli onorevoli Sella, Luzzati e degli altri componenti la Commissione per l'esame dei trattati commerciali e tariffe doganali, con la quale presentano la loro dimissione da tale uffizio.

L'on. Depretis prega la Camera di non accogliere questa rinuncia, encomiando largamente l'operato della Commissione.

La Camera delibera di non accettare le dimissioni.

31 maggio. — (*Agenzia Stefani*). — Si prosegue la discussione della legge per le nuove **costruzioni ferroviarie**, linea Reggio-Paola-Castrocucco alla linea Eboli-Romagnano per le valli del Noce e di Diano.

Lacava espone le considerazioni che lo inducono a pronunciarsi favorevolmente al tracciato del Vallo di Diano, e ritiene che anche la Camera approverà a questo riguardo la proposta del Ministero e della Commissione. In ogni caso, fa istanza che risolvasi la questione in termini di legge, e non si lasci al potere esecutivo la facoltà di definirla, perchè la controversia, che da tanto tempo agita quelle popolazioni, potrebbe maggiormente esacerbarsi.

D'Amico dimostra come la congiunzione Reggio-Eboli sia imposta da tutte le circostanze e da tutte le considerazioni, e come necessariamente debba eseguirsi. Osserva che havvi accordo fra i contendenti circa il tracciato da Reggio a Castrocucco, cioè per tre quarti della linea; poichè è d'avviso che, tanto il Vallo del Cilento, quanto il Vallo di Diano, o contemporaneamente, o l'uno dopo l'altro, si avranno a collegare colla linea Napoli-Potenza. Propone che senza più si deliberino tutte due le diramazioni.

Petruccelli discorre in sostegno del tracciato proposto nel progetto.

Si annunciano infine interrogazioni di *Speciale*, *Romeo* e *Cordova* intorno ai provvedimenti che il Governo intende di prendere pei **danneggiati dalla eruzione dell'Etna.**

Della sera.

RANDAZZO, 31, ore 9,50. — L'eruzione del fianco nord e nord-est continua con massima energia, accompagnata da spaventevoli detonazioni.

La lava percorse dieci chilometri oltrepassando la strada postale fra Randazzo e Linguaglossa. Essa invade e distrugge le campagne coltivate.

Una nube immensa di fumo si stende sul cielo ed eclissa il sole. Essa asperge la Sicilia di arena e cenere.

ACIREALE, 31, ore 10. — La lava prosegue spaventosa, rapida e con estensione larghissima dirigendosi verso il fiume Alcantara. Essa devasta nel suo corso immensi tratti di terreno coltivato.

Firenze, 31, ore 12,55. — *Processo della bomba di via Nazionale.* — Apertasi l'udienza colle solite formalità, comincia a parlare il Pubblico Ministero comm. Bartoli. La sua requisitoria è chiara, stringente, concettosa. Egli chiede un verdetto di colpabilità contro Batacchi, come esecutore dell'esecrando eccidio di via Nazionale, contro Corsi e Scarlatti suoi cooperatori e contro Vannini, Natta, Conti e Nencioni ausiliatori.

Abbandona l'accusa contro Sicutari e Marchini mancando gli elementi sufficienti per provare la loro colpabilità.

Udienza pomeridiana. — Ha la parola la difesa.

L'avv. Calamari, difensore dell'accusato Batacchi, fa una lunghissima arringa. Dice che il processo è fondato sopra un preconcetto avverso all'associazione internazionalista ed è quindi fondamentalmente sbagliato.

Contesta per molteplici ragioni la credibilità dei testi d'accusa. Mancando perciò le prove indiscutibili del reato, conchiude che si deve assolvere l'imputato.

Roma, 31, ore 12. — Il *Popolo Romano*, in un suo articolo, commenta l'indisciplina di taluni ministri e segretari generali, i quali non si mantennero fedeli alla condotta del Ministero in alcune votazioni alla Camera. Invoca perchè siano richiamati all'ordine.

— Verrà presto presentato alla Camera il progetto per estendere ai danneggiati dalle recenti inondazioni gli stessi favori che vennero concessi ai danneggiati dal fiume Bormida lo scorso anno.

— A mezzodì è convocata la Commissione sui trattati di commercio e le tariffe doganali per deliberare sulla condotta da tenere dopo la discussione della legge sopra gli zuccheri.

— Ore 4. — Papa Leone XIII pubblicherà un'enciclica elaboratissima, in cui, esaminando la questione del matrimonio sotto l'aspetto legale e civile, anzichè sotto l'aspetto religioso, noterà le differenze esistenti fra la legislazione francese, la belga e la nostra.

— L'on. Sella rinunzia alla candidatura nel Consiglio comunale di Roma, allegando la materiale impossibilità di poter attendere ai lavori di quel Consiglio.

— Non vennero ancora ritirate le dimissioni dell'on. Majorana-Calatabiano da ministro d'agricoltura e commercio.

— Domani, anniversario dello Statuto, avrà luogo un gran pranzo di gala al Quirinale.

Rovigo, 31, ore 1,45. — L'idrometro del Po a Polesella segnava a mezzodì l'altezza delle acque di metri 7,38. Il fiume cresce di un centimetro all'ora.

Le arginature però resistono ancora.

Si son fatti molti *soprassogli* e *coronelle* a Po di Tolle ed a Po di Goro.

La campagna del basso Polesine è tutta allagata pel rigurgito delle acque.

Casale, 31, ore 1,50. — I disastri prodotti dalle pioggie a Casale fortunatamente non sono gravi. Il Po è molto ribassato. Il ponte della ferrovia è al sicuro.

Parigi 31, ore 4,5. — Cassagnac fu oggi udito dalla Commissione incaricata di esaminare il progetto per accordare che si proceda contro di lui.

Egli dichiarò che aveva nulla a ritirare di quello che aveva detto nell'articolo sul *Pays*.

La Commissione, sdegnata dell'attitudine arrogante di Cassagnac, ha votato con 7 voti contro 4 la facoltà di procedere.

— La *France* annunzia che il decreto di grazia di Blanqui sarà pubblicato il 6 giugno. Gli sarà accordata la grazia, non l'amnistia.

Del mattino.

Acireale, 31 maggio, ore 12,30. — L'eruzione è decrescente; le lave rallentarono considerevolmente il loro progresso e si trovano ad un chilometro circa dal fiume Alcantara.

Linguaglossa, 1° giugno, ore 10 ant. — La lava in aumento si allargò terribilmente in estensione; il rumore degli scoppii è straordinario, terribile; moltissime proprietà sono distrutte (*).

Roma, 1, ore 10 ant. — Al Senato venne nominato commissario sul progetto di legge per l'obbligatorietà del matrimonio civile il senatore Pica, coll'incarico di modificarne gli articoli.

— La discussione sul macinato avrà luogo al Senato il 12 od il 14 corrente mese.

— Alla Camera furono presi degli accordi fra i partigiani dei due tracciati litoraneo ed interno della linea Eboli-Reggio.

— La prima lista di sottoscrizione per gli inondati nelle provincie di Torino ed Alessandria, iniziata dall'on. Compans di Brichanteau, fra i deputati, raggiunse la somma di L. 705.

La seconda lista in corso raggiunse la cifra di L. 400.

Verranno aperte pure delle sottoscrizioni nei principali negozi di Roma.

— I deputati piemontesi promossero altresì una sottoscrizione pei danneggiati dall'eruzione dell'Etna, in Sicilia.

Parigi, 1, ore 10,16. — Si assicura nelle loggie della Camera che la proposta Peyrat relativa al ritorno del Parlamento a Parigi sarebbe votata nella settimana corrente.

Il Congresso delle due Camere avrebbe luogo il 9 giugno.

La riapertura delle Camere a Parigi si farebbe in novembre.

— Il progetto di legge per l'abrogazione della legge dell'elemosineria militare presentato alla Camera porta 101 firme di deputati dei quattro gruppi repubblicani.

(*) L'apparente contraddizione dei due dispacci proviene da che l'uno fu spedito ieri a mezzodì, l'altro questa mattina; quello poi di Linguaglossa riguarda probabilmente una corrente di lava differente da quella di Acireale.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
ENRICO [illegible] gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 31 maggio 1879.

Torino	70	23	88	31	7
Firenze	5	59	36	73	45
Roma	40	1	69	57	81
Venezia	47	54	[illegible]	5	86
Milano	19	57	90	89	55
Napoli	22	20	73	48	5
Bari	79	84	81	71	[illegible]
Palermo	50	48	19	80	7

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) maggio 30 31

FARINE

		30	31
8 mar. pel corr. (1)	L.	58 25	58 25
» per giugno	»	58 50	58 75
» per luglio-agosto	»	59 75	60 25
» 4 mesi pei ultimi	»	60 50	61 —

ZUCCHERI

		30	31
» saccarino 88(18 (2)	»	49 —	49 25
» » 7(9	»	55 25	55 25
» bianco 8	»	58 —	58 25
» raffinato scelto	»	137 50	137 50

HAVRE, 31 maggio (sera).

COTONI — Vendite balle 1400.

Mercato calmo.

Luigiana buon ordinario disponibile per agosto 86 franchi.

CAFFÈ — Venduti sac. 1260.

Mercato fermo.

Rio non lavati da fr. 60 a 67.

MARSIGLIA, 31 maggio (sera).

FRUMENTI — Importaz. ett. 29329
» — Vendite » 84000

Mercato sostenuto.

(1) Questo prezzo s'intende per 159 ch., tela perduta. — (2) per 100 chil. netti, tela perduta.

Camera di Commercio ed Arti di Torino

Notizie sugli allevamenti dei filugelli pervenute a Torino il 31 maggio 1879.

Località: Castello Torinese. — Quesito 1°: Come procede l'allevamento dei bachi? Mediocremente. — Quesito 2°: Quali razze offrono migliori speranze di riuscita? Giapponesi. — Quesito 3°: Quali sono i difetti che si manifestano in quelle razze che poco corrispondono alle cure dell'allevatore? Muoiono a causa del freddo e della pioggia. — Quesito 4°: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti? Al 2°. — Quesito 5°: Quali sono le condizioni in cui trovasi la foglia del gelso in rapporto ai bisogni degli allevamenti? Misera. — Quesito 6°: Quale si è il prezzo della foglia dei gelsi? Nessuno.

Poirino. — 1. Irregolare. — 2. Gialle o bianche, cellulari. — 3. Intisichiscono. — 4. Fra il 2° ed il 3°. — 5. Appassita e pessima. — 6. Cent. 30 al chil.

Genova, 31 maggio. — CAFFÈ. — Anche in questa ottava i mercati esteri furono calmi, con operazioni limitate.

Sul nostro mercato per contro si ebbe un leggiero miglioramento in seguito di domande del consumo che procurò compere prima che sia messa in vigore la nuova tariffa.

Si venderono in tutto 635 sacchi Portoricco a prezzo ignoto, a 450 detti St-Lucia Costa a prezzo ignoto, 300 sacchi Santos basso a L. 36, 200 sacchi Rio corrente da L. 70 a 77, 200 s. S. Domingo a L. 85, e 107 s. Rio andante da lire 73 a 75, il tutto per 50 chil.

ZUCCHERO. — L'inazione dominò in generale sui mercati esteri, e, meno poche qualità che diedero luogo ad affari, le rimanenti con[illegible]

guarono in calma. Si notò qualche maggiore domanda nei raffinati.

Il nostro mercato per le qualità greggie è in aumento, ma gli affari furono limitati, perchè l'articolo in prima mani manca.

Si venderono 150 sacchi Martinica a prezzo ignoto.

I raffinati continuano sostenuti, ma le vendite si concentrarono tut[illegible] in quelle praticate dalla Raffineria [illegible] ombarda, [illegible] quale venne [illegible] vagone di Sampierdarena.

PETROLIO. Qui abbiamo sempre pel prezzo una differenza in più di L. 2 a 3 per cento chilogr., dalla merce a consegnare sia in barili che in casse, essendo opinione quasi generale che debba venir approvato l'aumento del dazio su questo genere.

Chiudiamo fermo tanto pel pronto che per consegna in vista del sostegno dell'oro, mentre che gli altri mercati esteri sono tuttavia stazionarii.

Cambiarono mano e furono vendute nell'ottava in circa 13 a 11,000 casse 5/[illegible] a lire 23 50, e da barili 1000 a 1500 a L. 24 75 per consegna negli ultimi quattro mesi, oltre a casse 3000 a L. 21 50, e da barili 150 a 200 a L. 26 pronto.

Sappiamo pure che si combinarono molte vendite per l'interno e per consegna nell'ultimo quadrimestre ai detti prezzi, più il dazio che dovrà pagarsi in detta epoca. — Siamo ai prezzi che seguono:

Pensylvania S. W. in barili da L. 27 a 29 50 ed in casse da L. 24 50 a 25 stabile, detto in barili da L. 63 50 a 66, ed in barili 150 a 59 stabile, il tutto pronto.

Pensylvania S. W. in barili da L. 23 a 23 25, ed in casse da L. 23 50 a 24 per consegna negli ultimi 4 mesi.

OLIO D'OLIVA. — Il nostro mercato si man-

tenne sempre sostenuto nell'ottava, per quanto le operazioni siano sempre limitate. Si venderono in tutto 255 quintali.

GRANI. — Mercato sostenutissimo.

Le operazioni dell'ottava furono assai importanti. Si vendettero fra le varie qualità e provenienze 3100 quintali, e 60,000 ettolitri.

Nell'ottava arrivarono 111,200 ettolitri.

GRANONE. — In mancanza [illegible] pochi affari. Si vendettero 800 quintali qualità Lombardia Piemontese da L. 19 75 a 20 50.

COOL. — Mercato calmo con pochi affari nelle pelli del Plata, a motivo delle forti depositi che abbiamo, e dei poco smercio dei generi lavorato, e le notizie di leggiero ribasso giunteci dai mercati d'origine.

Continua pure la calma nelle pelli dell'India e dell'Africa, causa la poca ricerca dei consumatori, il molto deposito e le notizie di prossimi arrivi.

Si vendettero nell'ottava 13,000 cuoi fra tutte le qualità.

METALLI. — Durante l'ottava la richiesta del rame e dello stagno fu più attiva: i forni esteri e nazionali invece furono più calmi.

Nel piombo abbiamo buone richieste e con tendenza d'aumento. I prezzi praticati per la qualità nazionale, marca Pertusola, variano da L. 11 a 11 30 per 100 chilo per partita, franco al vagone.

GHISA. — A L. 8 30 al quintale.

BORSA DI GENOVA. — 31 maggio.

Rendita italiana	88 67 cont.	88 67	f. m.
Az. Banca Nazionale		2211 —	f. m.
Az. Credito Mobiliare italiano		834 —	f. m.
Az. Regia Tabacchi		— —	
Az. Ferr. Meridionali		399 —	f. m.
Francia lettera 100 10 — denaro 100 00			
Londra vista 27 53 — denaro 27 50			
Oro da 21 96 a 21 91 — Sconto 3 0/0.			

VIENNA.

	30	31
Mobiliare	270 70	260 80
Lombarde	85 50	85 —
Banca Anglo-Austriaca	128 70	127 75
Austriache	276 80	276 25
Banca Nazionale	846 —	840 —
Napoleoni d'oro	9 29 5	9 28 5
Argento in lamcone te.	100 —	100 00
Cambio su Parigi	46 25	46 20
Cambio su Londra	116 50	116 35
Rendita Austriaca	70 70	71 40
Rendita in carta	68 70	68 65
Unionbank	83 80	83 75
Rendita Austriaca nuova	80 60	80 35
Rendita Ungherese	—	—

BERLINO.

	30	31
Mobiliare	473 —	475 50
Austriache	485 50	485 30
Lombarde	156 —	148 —
Cambio su Londra	20 38	20 37 5
Rendita italiana	80 60	80 25
Az. Regia Tabacchi	—	—
Obbl. Regia Tabacchi	103 85	—
Rendita turca	—	11 80
Prestito russo	83 90	83 90
Prestito orientale russo	58 —	58 —
Argento per chilogramma	151 75	—

LONDRA.

	30	31
Consolidato inglese	99 1/8	99 1/8
Rendita italiana	80 1/2	81 —
Spagnuolo	15 3/8	16 1/2
Turco	11 3/8	11 3/8
Egiziano del 1868	41 —	41 3/8
Egiziano del 1873	87 3/4	48 —
Argento	51 5/8	51 7/8

FIRENZE.

	30	31
Rendita 5 0/0	88 70	88 80
Rendita dal 1° gennaio 1879	— —	— —
Oro lettera	21 88	22 05
Londra lettera	27 38	27 38

	PARIGI	
	30	31
Cambio su Parigi	109 80	109 90
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	869 —	866 —
Banca Nazionale	2210 —	—
Azioni Ferr. Merid.	100 —	400 —
Obbligazioni Ferr. Merid.	— —	—
Banca Toscana	— —	—
Credito Mobiliare	832 50	833 —
Italo-Germaniche	— —	—
Banca Generale	— —	—
3 0/0 francese ammort.	83 30	83 50
3 0/0 francese	81 —	81 27
5 0/0 francese	112 45	112 77
Banca di Francia	— —	—
Rendita italiana	81 35	81 35
Ferrovie Austriache	— —	—
Ferrovie Lombardo-Venete	188 —	185 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	—
Obbl. Ferr. Vittorio Eman.	261 —	263 —
Azioni Ferr. Romane	208 —	203 —
Obbligazioni Lombarde	267 —	266 —
Obbligazioni Romane	— —	—
Azioni Regia Tabacchi	— —	—
Cambio su Londra	25 19	25 18
Cambio sull'Italia	8 1/2	8 3/8
Consolidati inglesi	98 5/16	98 15/16

BORSA DI MILANO. — 31 maggio.

Rendita italiana 5 0/0 contanti	88 63
id. f. m.	88 90
Prestito Nazionale 1866 completo	14 40
id. stallonato	12 45
Azioni Banca Nazionale	2210 —
» Banca Lombarda	590 50
» Cotonificio Cantoni	185 —
» Lanificio Rossi	670 —
» Linificio e Canep. Nazion.	202 —
» Regia Tabacchi	890 —
» Ferr. Meridionali	398 —
» Società Ceramica	230 —

Un foglio cent. 5; — arretrato pagli [illegible] cent. 10; pei non associati cent. [illegible] | Associazioni per tutto il Regno [illegible] posta: Anno L. 22; sem. 12; trim. 6 50; [illegible] | Associazioni per Europa, Unione Postale anno L. 37; sem. 20; trim. 10. | Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea centesimi 25. | Inserzioni in terza pagina, per ogni linea o spazio di linea centesimi [illegible]

Torino — Tip. Roux e Favale.